



Anna Lai tra le fondatrici della coop Lilith, che ha fatto nascere una libreria di catalogo fuori dalle logiche di mercato

LA LIBRAIA. Lilith a Carbonia Coltivare pensieri al femminile

Non è come le altre la libreria Lilith di Carbonia, te ne accorgi appena entri, basta vedere quegli scaffali traboccanti di libri all'apparenza caotici: qui l'ordine è dato dall'amore per la letteratura, non dalla logica di mercato imperante. «Siamo una libreria "di catalogo", non di novità, portiamo soprattutto titoli che rispecchiano le nostre inclinazioni, non inseguiamo l'ultimo bestseller», spiega Anna Lai, una vi-

ta dietro la cattedra come insegnante di italiano, tra le fondatrici della libreria e cooperativa Lilith fin dalla nascita, nel 1984.

Quali sono quindi le linee guida nella scelta dell'assortimento? «Io e le mie colleghe ci siamo sempre poste l'obiettivo di promuovere il pensiero femminile attraverso la letteratura. In questo solco si inseriscono anche le numerose attività che portiamo avanti, dai corsi di scrittura biografica femminile alle iniziative per l'8 marzo (laboratori a tema organizzati dagli studenti delle scuole superiori per i bambini delle primarie), fino alle azioni di promozione della lettura in tutti i gradi della



Gli anni

Annie Ernaux

L'orma
pag. 276; € 16

scuola. E ovviamente anche le classiche presentazioni di libri».

Il titolo consigliato è «Gli anni» di Annie Ernaux (L'orma), «un romanzo autobiografico capace di toccare le corde dell'animo di qualsiasi lettore».

Luca Mirarehi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo chiamavano «Il guerriero di Dio», «Il Templare di fine Millennio» e «Lo stratega di Uvira»: è Marco Giraldi (nome falso ma storia assolutamente vera) missionario bergamasco che in Congo, col grado di colonnello a capo di un «Quinto commando» composto da una cinquantina di mercenari, durante la guerra civile scoppiata dopo la dichiarazione d'indipendenza dal Belgio il 30 giugno 1960, compì imprese militari strategicamente coraggiose. In quattro anni, con l'aiuto di amici valorosi come Kazianoff, un medico russo alcolizzato ex Spetsnaz; Louis, un prete vallone rinnegato per amore di Barisha avvenente ragazza di colore; Rugenge, «il leopardo nero», giovane cacciatore congolese dalla mira infallibile; Piero o Jean Lautrec imbattibile con il mitra, liberò più di 1500 ostaggi dalle mani dei ribelli che avevano fatto stragi di preti, frati, suore. Da questa vicenda vera raccolta dalla viva voce del protagonista, Valerio Massimo Manfredi, scrittore, archeologo, autore di tanti romanzi ispirati alla classicità, ha tratto il materiale per un'opera altrettanto epica, «Quinto Comandamento»: una pagina di storia inedita sulle scelte d'un prete valoroso e di tutti gli eroi sconosciuti che, benché mercenari incalliti, al fianco di Padre Marco ritrovarono l'orgoglio cristiano della lotta per la salvezza di centinaia di disperati. Valerio Massimo Manfredi presenterà il libro domani a Pordenonelegge, affiancato dal suo protagonista, al secolo Padre Angelo Pansa.

Manfredi, dove ha incontrato il religioso e perché ha usato un pseudonimo per padre Angelo?

«I nomi sono tutti cambiati, tranne quelli dei personaggi storici (Lumumba, Mobutu). Padre Marco l'ho incontrato al premio Scanno qualche anno fa: io ero premiato per la letteratura lui

FACCIA A FACCIA. VALERIO MASSIMO MANFREDI RITRAE PADRE PANSA

Il religioso col fucile nel Congo in guerra



Quinto comandamento

M.V. Manfredi

Mondadori
pag. 348; € 20

per l'ambiente. Si era battuto come un leone per salvare l'Amazzonia e le popolazioni indigene contro i grandi proprietari terrieri che non potendo più bruciare la foresta perché dal satellite si vede il fumo, con gli aerei spargevano un disfiante alla diossina per far seccare gli alberi e tagliarli. Lui ne rubò un campione, scappò inseguito da sgherri armati, e arrivò stremato al suo villaggio dopo giorni e notti di fuga: restò in coma per 28 giorni. A Scanno mi raccontò di quando era in Congo e con i suoi 52 mercenari (tre italiani) in quattro anni liberò più di 1500 ostaggi».

Quali sono stati i problemi che la chiesa ha dovuto affrontare in Congo in quegli anni?

«La Santa Sede sapeva che Re Baldovino avrebbe concesso l'indipendenza al Congo, e ipotizzò che i nativi si sarebbero vendicati dopo tanti anni di colonialismo. Perciò sostituirono i padri bianchi tutti belgi, con i Saveriani italiani che non avevano un passato di collaborazione con i colonialisti. Questa precauzione all'inizio funzionò, ma quando ci fu la secessione del Katanga (il Congo ora è sta-

to riunificato ndr), i lumumbisti cominciarono a subire dei grossi rovesci. Gli americani e le multinazionali sostenevano Mobutu - ex braccio destro dell'assassinato Lumumba - per la formazione di un governo fantoccio per ottenere concessioni per lo sfruttamento di materiali pregiati come oro, diamanti, uranio e coltan di cui il Katanga è una specie di forziere, ci furono scontri micidiali. Si calcola che i lumumbisti in quattro anni abbiano ucciso cinque milioni di persone, ma di questo non si parla mai, silenzio totale. Padre Marco guidò i mercenari per salvare i religiosi in pericolo e già alla loro prima azione-incursione che durò solo sette minuti, salvarono decine di ostaggi».

Le ha detto di aver ucciso?

«Questo non lo sa nemmeno lui. Le armi le usavano i mercenari che avevano anche il diritto di saccheggiare per regola d'ingaggio. Una volta sorpresero un gruppo di lumumbisti che avevano squartato un confratello e gli stavano mangiando il fegato, e anche Padre Marco premette il grilletto, ma non partì alcun colpo. Forse l'arma si era inceppata. Può darsi che Dio non volesse che si bagnasse le mani di sangue. Ma anche lui era armato e spesso si trovò al centro di conflitti a fuoco con i suoi uomini e doveva difendersi. Ma ha sempre agito per legittima difesa e operato col consenso dei superiori».

Padre Marco potrebbe essere

un «Che» Guevara cattolico?

«No: lui non ha mai fatto guerriglia. Si adoperava coraggiosamente per salvare preti, suore e civili sempre appoggiato dal Nunzio cattolico: non ha mai agito di testa sua. «Che» Guevara fu mandato in Congo dai russi per sostenere i lumumbisti dopo l'assassinio del loro leader. I russi sostenevano i ribelli che avevano raccolto l'eredità di Lumumba. C'era una situazione quasi ingestibile e gli uomini del «Che» non combinarono niente tanto che lui scrisse un libro intitolato «L'anno che non andammo da nessuna parte» in cui diceva che ai congolesi interessava solo mangiare, bere, fare l'amore e drogarsi. «Che» Guevara con i suoi uomini si trovò malissimo in Congo, non riuscì a diffondere il verbo della rivoluzione proletaria e se ne andò».

Ma Padre Marco era un religioso un po' fanatico? Prima in Congo e poi in Brasile ha cer-

cato di ostacolare i potenti.

«È l'esatto contrario di un fanatico. Ha assistito a massacri e violenze inenarrabili soprattutto nella città di Uvira: i lumumbisti rastrellarono e «macellarono» tutti i civili nella piazza. Alcune suore furono stuprate e poi uccise a coltellate».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Valerio Massimo Manfredi

Dal lunedì al sabato alle 7.50 e alle 12.45

Oggi al Mercato

a cura di Alessandra Addari



VIDEOLINA

Digitale terrestre Canale 10 | www.videolina.it